

BLIZZARD ENTERTAINMENT

Cacciatore di demoni  
La disciplina e l'odio

---

Micky Neilson

Valla percepiva il fetore dei morti a un miglio di distanza.

Il cielo di Khanduras era greve di nubi, ma l'aria era calda quando la cacciatrice di demoni giunse alle rovine di Rivolungo; quella che era stata una piccola comunità di contadini in perenne lotta contro la povertà ora era un villaggio fantasma. Completamente deserto, o così sembrava; la puzza di decomposizione, pesante e dolciastra, suggeriva che gli abitanti non se ne erano andati... solo le loro vite.

Il mentore di Valla, Josen, era al centro del villaggio intento a esaminare un cumulo di detriti: pietre da costruzione, rocce divelte e terra.

Indossava l'abbigliamento tradizionale di chi abbraccia la vocazione di cacciatore di demoni. La corazza di piastre che gli proteggeva il petto e le spalle scintillava fioca nella luce pallida. Sulle cosce portava due balestre gemelle, pronte a essere sfoderate con un gesto fulmineo. Teneva il cappuccio abbassato, e le forti folate di vento agitavano violentemente il suo mantello.

Valla portava paramenti identici, ma a essi si aggiungeva una lunga sciarpa nera che le copriva la parte inferiore del volto. La figlia del segantino tirò le redini del cavallo, smontò e attese per un momento, silenziosa e immobile, valutando la situazione.

L'aria era pervasa da un ronzio appena percettibile. Gli unici segni di vita erano Josen e altri due cacciatori; uno perlustrava le rovine, l'altro era in piedi accanto a un magazzino fatiscente. Qualunque cosa fosse successa in quel luogo, ormai era troppo tardi per porvi rimedio. Ora il problema urgente era cercare sopravvissuti. Si trattava, in fondo, del secondo compito più importante per la sua gente: dare cibo e riparo a chi aveva perso tutto dopo una catastrofe inimmaginabile. Consigliarli, incoraggiarli, guarirli, educarli e addestrarli... a svolgere il compito più importante, se così avessero deciso: diventare cacciatori di demoni e sterminare le progenie infernali responsabili di orrori simili.

Josen continuò a esaminare i detriti con attenzione. Valla gli andò vicino. "Sono venuta il più in fretta possibile," disse, abbassando la sciarpa.

Il ronzio continuava, vibrante ma appena percettibile. Gli occhi di Josen non si mossero.

"Non dovremmo essere qui." La sua voce era grave e roca. "Se Delios avesse compiuto la sua missione, non saremmo qui." I suoi occhi ardenti finalmente incontrarono quelli della ragazza. "Dimmi che cosa vedi."

Valla osservò il cumulo di detriti. Il legname e le pietre le erano familiari... così come il liquido scuro di cui erano chiazzati. Ma erano anche coperti da una sostanza nera, simile a catrame, che non riconobbe.

"Il pozzo," ipotizzò Valla. "Il demone è uscito da lì... ferito, come suggerisce la presenza di sangue demoniaco. Almeno Delios ha lasciato il segno. Prego solo che sia morto da vero cacciatore."

Josen spostò un po' di terra con un calcio. Sotto la superficie il suolo era umido. "Questo è accaduto da non più di un giorno... dopo."

Valla aspettò che Josen continuasse. Dopo qualche istante di silenzio si decise a chiedere "Dopo cosa?"

L'espressione del mastro cacciatore era indecifrabile. "Seguimi," replicò.

Mentre si avvicinavano al magazzino, il ronzio crebbe. Divenne una vibrazione intensa e penetrante. Oltre al ronzio aumentò anche il tanfo. Il cacciatore di guardia spalancò le alte porte.

Da esse proruppe una massa nera e densa, una nube vivente di mosche. E benché Valla conoscesse la puzza di carne in decomposizione, l'intensità con cui il fetore la colpì la fece quasi cadere in ginocchio. Si strinse la sciarpa intorno alla bocca e represses un conato.

L'edificio aveva le dimensioni di un granaio; all'interno, i cadaveri degli abitanti del villaggio erano ammassati in pile irregolari. Uomini, donne... molti di loro già rigonfi, i ventri dilatati. Alcuni dei corpi si erano lacerati e le interiora erano fuoriuscite; larve brulicavano tra le viscere. Fluidi corporei colavano da occhi, nasi e bocche. Sotto l'odore di decomposizione vi era l'inconfondibile puzza di escrementi. Centinaia di mosche infestavano il carnaio.

Valla aggrottò la fronte. Le ferite, per quanto orrende, non erano quelle tipiche di un attacco demoniaco. Erano pugnalate, impalamenti, crani sfondati... Quando i demoni uccidevano, laceravano, smembravano e decapitavano.

"Delios è stato visto ieri a Bramwell," disse Josen. "Ha fatto irruzione in un bordello, ha ucciso tutti i presenti... ed è scomparso. L'altra notte c'è stato un altro massacro. Quindici morti in una fumeria d'oppio. Tutti uccisi con dardi da balestra e colpi d'arma da taglio."

Valla sgranò gli occhi, incredula. Josen rispose alla domanda implicita.

"È caduto preda della corruzione demoniaca. L'abbiamo perduto. Ora non è diverso da un demone."

Era un evento spaventoso, una possibilità che tutti i cacciatori temevano, nel loro continuo agire sull'indefinibile soglia tra bene e male. Era troppo facile per un cacciatore perdere la capacità di controllare odio e paura, e passare dall'altra parte. Ma questo... questo non era opera di Delios. Era qualcosa di diverso. Valla celò la sua inquietudine. "Forse è così, ma nessun cacciatore può aver fatto questo. E neppure i demoni."

"Sono d'accordo."

"Pensi che si siano massacrati a vicenda?"

"Possibile," rispose Josen in tono neutro, e uscì. Valla fissò gli ammassi di corpi un'ultima volta, e notò qualcosa di strano: non c'erano bambini.

Fuori, Josen era accanto al suo cavallo. Valla lo raggiunse in fretta. "Ho completato l'ultimo incarico. Quali sono i miei ordini?"

"Continueremo a cercare sopravvissuti. All'alba mi recherò a Bramwell a cercare Delios. Forse... non è ancora troppo tardi per lui," disse il mastro cacciatore; ma la lieve esitazione nella voce rivelò i suoi veri pensieri.

Valla raddrizzò le spalle. "Allora io andrò a cercare il demone."

"No," rispose Josen, secco. "Non sei ancora pronta."

Valla mosse un passo verso di lui. "Che cosa?"

Il mastro cacciatore si voltò a guardarla, il tono di voce immutato. "Ho detto che non sei ancora pronta. Non sappiamo esattamente con cosa abbiamo a che fare. Che metodi usa. Pensiamo sia un demone che si nutre di terrore... ma anche Delios aveva questa informazione e non gli è bastata per prepararsi adeguatamente. Un demone come questo..."

Josen abbassò leggermente lo sguardo. "Entrerà nella tua mente e porterà alla luce ogni paura, ogni dubbio, ogni rimpianto, per quanto profondamente siano sepolti. Ti metterà contro te stessa." Il mastro cacciatore alzò di colpo lo sguardo e fissò Valla con intensità.

"Ricorda il tuo fallimento alle rovine."

"Quello era diverso. Un demone dell'ira," protestò Valla.

"Ira. Odio. Paura. Ogni cosa si nutre dell'altra. Un cacciatore di demoni impara a focalizzare l'odio. Ma è un equilibrio precario e quando si spezza inizia il ciclo: l'odio genera distruzione. La distruzione genera terrore. E il terrore genera odio, come..."

"L'ho sentito migliaia di volte!" sbottò Valla.

"Dunque rammentalo bene. Sei ancora giovane, e hai ancora molto da imparare. La prima cosa che ti ho insegnato è che un cacciatore di demoni deve temprare l'odio con la disciplina. Sempre. Perciò calmati. Il demone è ferito. Per il momento non può agire. Manderò un altro cacciatore."

Josen si voltò per andarsene, ma Valla non aveva finito.

"Allora io andrò a caccia di Delios."

Josen la guardò. "Tu rimarrai qui a cercare superstiti. Delios è mio. Questi sono i miei ordini." Il mastro cacciatore se ne andò a passo deciso, ma pacato. E, per qualche ragione, la cosa fece infuriare Valla ancora di più. Avrebbe voluto vederlo arrabbiarsi, gridare, mostrare un minimo segno di umanità.

*Non sono pronta? Non sono ancora pronta? Dopo tutto quello che ho passato...* "Come osi dirmi una cosa del genere?" sussurrò Valla.

Un istante dopo era a cavallo.

*Da che parte?* Da che parte era fuggito il demone? Valla osservò il sangue tra i detriti. Non c'erano tracce che si allontanavano da essi. Nessun indizio.

A oriente c'erano solo montagne. A ovest il golfo della Marca Occidentale. A sud, molto più lontana, c'era Nuova Tristram. Ma il demone era ferito. Avrebbe rischiato un lungo viaggio verso sud? O si sarebbe diretto a nord-est... dove avrebbe trovato altre piccole comunità di contadini?

Prede più facili.

Il villaggio più vicino, Selvaquieta, era a meno di un giorno di viaggio.

Valla aveva deciso.

\*\*\*\*\*

Ellis Halstaff era preoccupata per la salute di sua figlia.

Sahmantha giaceva immobile nel letto al pianterreno; respirava a fatica, e aveva un panno umido sulla fronte.

La notte precedente Sahm si era svegliata urlando. Non era stato facile calmarla; quando Ellis c'era riuscita, e le aveva chiesto cosa l'avesse spaventata, sua figlia aveva risposto: "È come se ci fosse una cosa cattiva dentro la mia testa."

Bellik, il guaritore di Selvaquieta, era passato a visitarla. Aveva lasciato una pozione che avrebbe aiutato Sahm a dormire, e aveva prescritto un bagno in acqua fredda alla prima occasione.

Ma Sahm ora stava riposando, ed Ellis doveva dar da mangiare al figlio più piccolo, Ralyn, e c'era ancora del lavoro da svolgere prima del tramonto. Un tempo la vita era stata più semplice, quando il padre di Sahm era ancora con loro, prima di andarsene senza una parola, senza neppure un messaggio, per non tornare mai più.

Ellis guardò Sahm e pensò all'ultimo compleanno della figlia, quando la precoce ragazzina di sette anni aveva dichiarato sfrontatamente che "ora avrebbe pensato alla sua vita, al futuro," e che non si sarebbe più occupata delle faccende domestiche. Ripensò alla risata di Sahm, così genuina e sincera. Ripensò alla sera, meno di una settimana prima, in cui Sahm le aveva rivelato, in via strettamente confidenziale, che si era presa una cotta per il piccolo Joshua Gray, perché aveva due occhi da sogno.

Ripensò a tutte quelle cose, e pregò Akarat che Sahm potesse stare bene di nuovo, che potesse tornare a fare sogni meravigliosi, e che qualunque male l'avesse colpita se ne andasse per sempre, senza spaventarla più.

\*\*\*\*\*

Valla era ancora a diverse miglia da Selvaquieta. Sedeva accanto al fuoco del suo piccolo accampamento, lo sguardo perso nel vuoto. Con la punta delle dita accarezzava distrattamente una lunga cicatrice che le segnava il bordo della mandibola.

*Non sei pronta.*

*Un cacciatore di demoni deve temprare l'odio con la disciplina.*

Le parole di Josen la irritavano ancora. Ma più ci pensava, più era incline a pensare che forse... forse non si sbagliava del tutto. Tornò con la mente a ciò che era accaduto alle rovine...

Insieme a Delios si era spinta nel profondo sud delle Terre del Terrore. Avevano viaggiato insieme per diversi giorni. I modi rozzi e bruschi di Delios l'avevano portata al limite della sopportazione. Valla preferiva operare da sola, ma Josen aveva insistito perché i due lavorassero insieme.

Avevano individuato il nascondiglio del demone tra le rovine a lungo dimenticate di una civiltà scomparsa. Valla aveva eretto un sistema di difesa intorno alla sua mente, come Josen le aveva insegnato. Aveva avvertito entrambi che, con un demone potente come quello, la battaglia non sarebbe stata solo uno scontro fisico.

"L'arma più potente del demone sei tu" l'aveva ammonita.

Mentre i due cacciatori discendevano enormi, monolitici gradini di pietra, Valla si sentiva sempre più inquieta. Le scale terminavano all'ingresso di un'enorme caverna; dal pavimento si innalzavano centinaia di giganteschi pilastri di roccia, le cui sommità toccavano indistinte le tenebre della volta. Bracieri fiammeggianti gettavano tremolanti cerchi di luce.

Delios era avanzato a passo di carica. Era imprudente. Stupido. La testa di Valla pulsava. Percepiva il demone mentre cercava di penetrare nei suoi pensieri. La sua presenza evocava l'immagine di neri tentacoli intenti a frugare, esaminare, provocare. Valla ripensava a tutti i difetti di Delios, a tutte le sue caratteristiche più irritanti. L'inquietudine presto era diventata rabbia, e la rabbia si era trasformata in ira.

Delios era scattato di nuovo in avanti, anche dopo che Valla gli aveva urlato di fermarsi. Si era voltato, regalándole un sogghigno. In quel momento Valla aveva avuto l'assoluta certezza che il compagno era stato corrotto. Era passato dall'altra parte. La rabbia della cacciatrice era esplosa in una furia cieca, e aveva compreso che Delios doveva morire. Era debole. Patetico. Porre fine alla sua vita sarebbe stato un atto di misericordia.

Si era lanciata in avanti. Delios non s'era mosso: aveva continuato a sorriderle beffardo. Si era scagliata su di lui. Delios aveva evitato l'attacco gettandosi dietro a un pilastro. Valla lo aveva seguito...

E Delios non c'era più. La donna aveva *percepito* il demone dietro di lei: una presenza gigantesca, ultraterrena. L'eco di una risata le era risuonata nella mente. Il demone l'aveva manipolata come un burattinaio con una marionetta. Il Delios che aveva inseguito non era reale. Era stata sconfitta, e ora sarebbe morta.

Ci fu un'esplosione, e in seguito Valla riuscì a ricordare solo frammenti di quanto accadde dopo: Josen che combatteva il demone... Delios che accorreva al suo fianco... Valla aveva ripreso i sensi in tempo per scagliare qualche dardo dalla sua balestra. Josen aveva urlato le parole dell'esorcismo. "Io ti vedo, Draxiel, servo di Mefisto! In nome di tutti coloro che hanno sofferto, io ti bandisco! Vattene! Che tu sia dannato! Che tu non possa tornare mai più!" Josen aveva scagliato un dardo; una luce accecante aveva lacerato la caverna; il demone era stato bandito.

Le rovine erano state una prova (Josen amava dire che tutto era una prova, che la vita stessa era una prova). E Valla l'aveva fallita. Ora... ora anche Delios aveva fallito. E il fallimento gli era costato l'anima.

Valla era decisa a sconfiggere questo demone, ma era altrettanto decisa a non subire la sorte di Delios...

*L'abbiamo perduto. Ora non è diverso da un demone.*

La figlia del segantino repressse un brivido. C'erano molti modi per bandire un demone, ma Josen gliene aveva insegnato solo uno. Una volta le aveva anche detto che "quando un demone scruta dentro di te, anche tu puoi scrutare dentro di lui. Ma è la cosa più pericolosa che un cacciatore di demoni possa fare."

Valla non avrebbe ripetuto l'errore commesso alle rovine. Aveva imparato troppe cose da allora.

La cacciatrice di demoni trasse di tasca una piccola incisione che raffigurava la sua sorella minore, Halissa.

"Per te," sussurrò. E alla luce morente del falò iniziò una serie di esercizi mentali che le aveva insegnato Josen.

\*\*\*\*\*

*Non ce la farò mai, pensò Ellis Halstaff. Ho perso troppo sangue.*

Scappare dalla porta principale e rifugiarsi a Selvaquieta era impensabile. Non prima di aver salvato Ralyn. Il bambino aveva un anno e mezzo ed era completamente indifeso. Non aveva ancora imparato del tutto a camminare, men che meno a proteggersi.

La donna raggiunse le scale, e con la mano sana afferrò la ringhiera; iniziò a salire faticosamente verso il piano superiore, un gradino alla volta, trascinando la gamba destra.

Sentì che le forze le venivano meno, e pensò a Sahn. Si chiese disperatamente perché sua figlia stesse cercando di ucciderla.

Dopo aver finito i lavori di casa, Ellis era andata a controllare come stava Sahn, a vedere se era in condizione di fare il bagno. Sahn le aveva sorriso, poi da sotto le coperte aveva estratto il miglior coltello da macellaio di Ellis e l'aveva pugnalata: prima alla gamba, poi, più volte, al torso. Cinque, sei volte, forse di più. Per un numero infinito di battiti del cuore Ellis non si era mossa, paralizzata dallo shock; poi era fuggita.

Ora la donna sentiva la mente annebbiarsi. Era arrivata a metà della scala quando udì i rapidi passi di sua figlia che correva a piedi nudi sul pavimento al piano terra.

Si voltò, e là, in fondo alle scale, c'era la sua bellissima bambina bionda, con indosso il vestitino rosa che Ellis le aveva comprato alla sagra del raccolto con i risparmi di un anno. Le macchie cremisi sul tessuto riflettevano la luce della lampada. Sahn teneva il coltello nella mano destra. Il sangue colava dalla lama e le scendeva lungo il braccio, fino al gomito.

"Aspetta, mamma! Devo ancora prenderti!"

*Pensa che sia un gioco? Come può pensare che sia un gioco?*

Ellis si trascinò su per un altro gradino.

Sahn superò con un solo balzo metà delle scale. «Ho detto ASPETTA!" Scivolò sulla scia di sangue e cadde in avanti; il suo braccio destro tracciò un arco nell'aria, piantando il coltello nel gradino che la madre aveva appena lasciato.

Le urla di Ellis cancellarono ogni altro rumore. La donna si voltò di scatto e, saltellando, superò i due gradini che la separavano dal piano superiore. Si avvicinò alla camera di Ralyn con sobbalzi disperati, trascinando la gamba ferita.

*Una volta dentro posso barricare la porta. E poi, forse...*

Ellis spalancò la porta e rimase di sasso. Ralyn non era nel suo lettino. Ma la cosa peggiore era la sponda di legno, spezzata. I frammenti erano sparpagliati sul pavimento.

La testa ora le girava incessantemente. Ellis cercò di reggersi afferrando il bordo della sponda. Le membra parevano intorpidite e rispondevano con lentezza ai suoi comandi.

"Eccoti!"

Ellis si voltò e vide Sahn sulla soglia. La bambina aveva sul volto un grande sogghigno, del genere che aveva sempre quando combinava qualche scherzo con il padre, prima che lui le lasciasse.



Il mondo parve oscillare. Ellis fece un passo indietro. Afferrò un frammento della sponda. Una delle estremità era pericolosamente acuminata. Lo strappò e lo brandì davanti a sé con mano tremante.

"Cosa hai fatto, Sahm? Cosa hai fatto a tuo fratello?"

Sahm abbassò il coltello. Le sue labbra erano arcuate verso il basso, le sopracciglia si fecero aggrottate, gli occhi grandi e umidi. Era l'espressione che assumeva sempre quando aveva combinato qualche guaio e cercava di evitare la punizione.

"Mi picchierai, mamma?"

Il pavimento ondeggiava come il ponte di una nave nel mare mosso. Ellis si rese conto a malapena che la mano che reggeva il piolo oscillava senza forza.

"Voglio solo sapere perché..." singhiozzò Ellis con una voce che non sembrava la sua. "È perché non stai bene? Possiamo aiutarti; possiamo andare da Bellik e..."

Sentì un dolore lancinante trafiggerle la caviglia sana, una morsa feroce che le causò una scarica di dolore straziante in tutto il corpo. Urlò.

Ellis guardò in basso e vide Ralyn; era uscito a carponi dal suo nascondiglio sotto il letto. La guardò con affetto e con un grande sorriso sul volto; i suoi dentini erano coperti da una patina rossa e viscida.

Il mondo scivolò e le tenebre scesero su di lei. Ellis abbassò il braccio, e la sua testa si rovesciò all'indietro; fu per ignota pietà che non sentì il dolore della lama quando Sahm gliela affondò nel petto.

\*\*\*\*\*

Valla giunse ai margini di Selvaquieta poco prima di mezzanotte. Non aveva scelto lei l'ora dell'arrivo, ma per quanto la riguardava era perfetta.

Non sarebbe stata bene accolta nel villaggio. La sua gente non lo era mai; i cacciatori di demoni evocavano cattivi presagi; erano araldi di morte.

Attraversò campi di grano illuminati dalla luna. Molti erano già stati mietuti; file di covoni coprivano grandi appezzamenti di terreno, allineati come plotoni di soldati obbedienti. Si era nel pieno della stagione del raccolto. L'aria era calda.

Un suono di acqua corrente giunse alle orecchie di Valla.

Un fiume.

Per un attimo la figlia del segantino provò una stretta allo stomaco. Continuò a cavalcare.

Il locandiere impallidì quando la vide, anche se si era tolta la sciarpa e abbassata il cappuccio per metterlo più a suo agio. Rispose alle sue domande con brevi frasi. Non c'erano stati problemi, non era accaduto nulla di insolito. Nessun evento preoccupante. Valla gli diede un messaggio da consegnare al più presto al guaritore del villaggio: *Se ci sono problemi, mandatemi a chiamare.*

Quando entrò nella stanza che aveva affittato, Valla, come sua abitudine, esaminò attentamente il luogo e memorizzò le cose più importanti. Una robusta credenza poteva essere usata per creare una barricata. Non c'erano porte che davano sulla stanza accanto. Un letto situato sulla parete opposta permetteva di giacere sorvegliando l'entrata. Un tavolo e una sedia. E una finestra situata a dieci cubiti dal terreno.

Valla si levò di dosso l'armatura a piastre e numerose armi. Mise le balestre gemelle, le daghe, i dardi, le bolas e una faretra di munizioni accanto al letto, maneggiando con cura particolare un proiettile da balestra scarlatto coperto da rune incise. Iniziò a disfare i bagagli. Per tutto questo tempo la figlia del segantino fu tormentata dalla sensazione che l'aveva colta mentre entrava nel villaggio... stava dimenticando qualcosa. Qualcosa di importante. Qualcosa di vitale. Era come se ci fosse un vuoto nella sua mente, uno spazio buio dove un tempo si trovava un ricordo essenziale.

Finì di disfare i bagagli, poi si sedette sul pavimento e chiuse gli occhi, calmando la mente. Si concentrò sul ritmo del suo battito cardiaco.

Ciò che aveva dimenticato continuava a eluderla. Ma vi erano anche altri pensieri.

E se si fosse sbagliata? E se avesse disobbedito agli ordini di Josen per nulla?

Preoccuparsene a quel punto non sarebbe servito a nulla, decise. E col tempo avrebbe ricordato ciò che ora le sfuggiva.

Valla si sedette al tavolo e scrisse un breve messaggio alla sua adorata sorella, Halissa. Le raccontò i dettagli del suo viaggio; le disse che stava bene; le disse che le voleva bene, e che le avrebbe fatto visita presto.

Dentro di sé sperò che fosse vero. Forse dopo aver eliminato il demone... forse avrebbe avuto un po' di tempo per se stessa.

Piegò la lettera, la infilò in una busta e mise la busta nella sua borsa da viaggio.

Valla spense la candela e si sdraiò sul letto, girandosi su un fianco così da essere rivolta verso la porta. La sua mente stava ancora cercando di capire cosa avesse dimenticato.

Sospirò, e desiderò disperatamente, come faceva ogni notte, di riuscire a dormire senza incubi. Incubi dell'attacco al suo villaggio. Desiderò, come ogni notte, di sognare almeno per una volta qualcosa di bello.

Non ricordava nemmeno più cosa si provasse a sognare cose diverse da un massacro.

\*\*\*\*\*

Keghan Gray entrò incespicando dalla porta della fattoria, dopo aver fatto i suoi bisogni nel giardino di fiori. Seretta non sarebbe stata contenta quando lo avrebbe scoperto, ma non si sarebbe lamentata... se sapeva cos'era bene per lei. Quando si erano sposati *non lo sapeva*, ma con gli anni aveva imparato. A volte le lezioni erano state dure, ma necessarie.

La lampada accanto alla porta era spenta... una questione che Keghan avrebbe affrontato con Seretta il mattino dopo. Un uomo poteva rompersi una gamba entrando in una casa buia. Dopo tre tentativi Keghan riuscì ad accendere lo stoppino.

Mentre si dirigeva verso il retrocucina Keghan si chiese distrattamente dove fosse Rexx. Le notti in cui tornava tardi dalla taverna Keghan trovava sempre Rexx ad aspettarlo davanti alla porta, con la lingua a penzoloni e la coda che sventolava festosamente. Ma naturalmente Rexx preferiva dormire nella stanza di Joshua... e probabilmente ora era là, raggomitolato ai piedi del letto.

Il tavolo del retrocucina era vuoto. Keghan sentì l'ira crescere dentro di lui, mentre le mani si chiudevano a pugno e la mascella si stringeva. Aveva detto a Seretta di lasciare un po' di zuppa pronta per quando fosse tornato. Non poteva essere stata così stupida. Keghan pensò che forse Joshua aveva mangiato la sua parte. In quel caso, il ragazzo sarebbe stato punito. Punito severamente, come richiedevano certi comportamenti.

Per ora, pensò, avrebbe dovuto prepararsi qualcosa da solo. Mentre tornava a cavallo dal villaggio gli era venuta una gran fame. Keghan prese un coltello dal tavolo e avanzò verso la dispensa tenendo la lampada davanti a sé.

La stanza era lunga, stretta e immersa nel buio più assoluto. La luce della lampada rivelò alcuni grossi quarti di maiale macellato, appesi a ganci lungo la parete alla sua destra. Keghan si fermò davanti a un massiccio cosciotto di maiale e sorrise.

L'uomo si piegò per posare a terra la lampada e tagliarsi un pezzo di maiale, e fu in quel momento che notò per terra una pozza scura, simile a vino. La illuminò meglio con la lampada.

Sangue.

La cosa lo rese leggermente più sobrio... Perché c'era del sangue sul pavimento? I maiali venivano squartati e poi puliti all'esterno.

La pozza tra le sue gambe era formata da qualcosa che proveniva dalle sue spalle. Keghan si rialzò, si voltò e sollevò la lampada; di colpo arretrò di un passo, e per poco non lasciò cadere la lampada.

Rexx penzolava da un uncino sulla parete opposta. Il gancio era piantato nella carne tenera sotto la mandibola. Il sangue inzuppava la pelliccia dell'animale e gocciolava dalla coda. Le sue viscere erano state estratte dal corpo e amucchiate in un angolo.

Una brezza calda arieggiava la stanza. La porta in fondo alla dispensa era aperta e dava sull'esterno. La luce della lampada non permetteva a Keghan di vedere bene al buio. Allontanò la lampada, così che gli occhi si adattassero all'oscurità. Sentì una voce.

"Padre?"

"Joshua! Entra, figliolo; cosa stai facendo là fuori?"

Oltre il cerchio di luce Keghan vedeva solo cose indistinte.

"Ho detto di entrare! Qualcuno ha ucciso il cane. Fa' come ti ho detto, figliolo: muoviti!"

Finalmente i suoi occhi si abituarono abbastanza da distinguere la sagoma di suo figlio, immobile sulla porta. Tra le mani aveva una falce dal lungo manico; la lama ricurva si stagliava con innaturale nitidezza contro la luna e le nubi.

"Ma non ho ancora finito di mietere, padre."

Keghan spalancò la bocca. Poi avanzò incespigando.

"Cos'hai detto, figliolo? Ti si è marcito il cervello...?"

Ancora qualche passo, e la lampada illuminò Joshua. I suoi abiti da lavoro erano macchiati... lo stesso colore rosso vino che copriva il pavimento.

"Sei stato tu? Hai ucciso il cane, piccolo depravato di..."

Senza dire una parola, Joshua avanzò di un passo e colpì. Keghan alzò il braccio sinistro per bloccare la falce, ma all'ultimo istante il ragazzo abbassò la lama e la piantò con un movimento rotatorio tra le costole di Keghan, lacerandogli le viscere; la lama penetrò così a fondo che la punta insanguinata sbucò dalla schiena dell'uomo.

Un gorgoglio salì dalla gola di Keghan e gli uscì di bocca come un rantolo. Il ragazzo lo aveva colpito! Colpito come uno schifoso maiale. L'avrebbe pagata. Costasse quel che costasse, il ragazzo sarebbe stato punito. Severamente.

Joshua estrasse la lama, un errore di cui Keghan approfittò immediatamente. Con una mossa fulminea attaccò e piantò il coltello da cucina nella gola del figlio, fino al manico.

Il ragazzo cadde a terra come un sasso. Nonostante la lama della falce fosse stata rimossa, un dolore indicibile lacerava il ventre di Keghan. L'uomo tossì e sputò un'immensa quantità di sangue... e poi fuggì. Aveva ucciso suo figlio! Tutto ciò cui riusciva a pensare era scappare, correre il più lontano possibile, al

massimo delle sue forze. Si diresse verso i campi di grano, senza badare alle spighe che calpestava o travolgeva, incespicando, sputando sangue; le vertigini minacciavano di farlo cadere a ogni passo.

Corse più in fretta che poteva, finché il dolore allo stomaco non lo fece crollare in ginocchio. Era arrivato alla base dello spaventapasseri che sorvegliava i campi. Doveva andarsene. Doveva rialzarsi. Se fosse riuscito ad arrivare in città, se fosse riuscito a raggiungere il guaritore, Bellik...

Keghan afferrò i pantaloni dello spaventapasseri e cercò faticosamente di tirarsi in piedi. Dal mento gli colavano sangue e muco. La materia su cui aveva stretto la mano, però, non sembrava paglia.

E la stoffa era inzuppata di sangue. Era il suo?

Stava perdendo i sensi. Con una serie di violenti strattoni Keghan riuscì ad alzarsi, e, quando sollevò la testa, vide il volto dello spaventapasseri...

Era il volto, cadaverico e contorto dal terrore, di sua moglie.

\*\*\*\*\*

Il mattino successivo, appena prima dell'alba, Valla era accanto a un cadavere coperto da un lenzuolo nello studio di Bellik. Il sangue sgorgato dalla testa del morto aveva intriso il tessuto, ma già si stava seccando.

"Chi è?" chiese Valla.

"Durgen, il fabbro. Quasi... Quasi non riusciva a parlare quando me lo sono trovato sulla porta... ha detto solo poche parole prima di morire, ma sono state sufficienti."

"Cos'ha detto?"

"Eh?"

Bellik era un uomo anziano, piccolo e gobbo, e quasi sordo nonostante le enormi orecchie. Il disagio che provava per la presenza della cacciatrice di demoni era palpabile.

"Le parole del fabbro... cos'ha detto?" Valla chiese a voce più alta.

"Oh..."

Il guaritore cercò di tirare indietro il lenzuolo, ma a causa del sangue secco si era incollato al corpo. Bellik diede uno strattone e la stoffa si staccò, rivelando un uomo robusto ma già ingrignato, con parte della testa deformata da un colpo.

"Ha detto: 'È stato mio figlio a farmi questo.'"

Per un lungo momento Valla rimase in silenzio, fissando il cadavere, ed ecco di nuovo quella sensazione, l'inquietante dettaglio che non ricordava, qualcosa di importante. Cercò di ignorarla e di concentrarsi sulla situazione, sull'uomo tradito e ucciso dal figlio.

Dalla strada giunse un urlo... il disperato lamento di morte di qualcuno la cui vita stava per terminare in modo violento.

Valla corse alla porta. "Rimani qui."

Un istante dopo era fuori. Alla luce fioca che precedeva l'alba vide un ragazzo di forse tredici anni, in mezzo alla strada, accanto al corpo di una donna con le vesti da mercante. Il ragazzo impugnava un martello da fabbro coperto da una poltiglia insanguinata. I resti del cranio della donna erano sparpagliati tra le mercanzie disposte accanto a lei su una coperta logora.

Valla ripensò al fatto che non ci fossero bambini tra i cadaveri nel magazzino di Rivolungo, e d'improvviso capì.

Non c'erano bambini perché erano loro i responsabili del massacro. Pedine che eseguivano la volontà del demone. Per un breve istante Valla rimase così scossa, così sconvolta, che abbassò la guardia. Vulnerabile. Si riprese e tornò a valutare la situazione. Doveva agire in fretta, o sarebbe morta.

L'urlo aveva attirato in strada altre persone, ma Valla notò in particolare una bambina dai capelli biondi, in fondo alla via principale, con indosso un abito rosa; in una mano impugnava un coltello macchiato di rosso, mentre con l'altra aiutava a camminare un bambino più piccolo, lordo di sangue e dall'aspetto feroce. La ragazzina aveva grandi occhi luminosi.

Valla sentì la balconata sopra di lei scricchiolare. Qualcuno stava uscendo: il rumore breve e acuto indicava che si trattava di un individuo non molto pesante.

Un altro bambino.

Il figlio del fabbro ora si stava dirigendo verso Valla con la bocca spalancata in un sorriso.

Due altri fanciulli apparvero nella strada, uno, piccolo, che trascinava una spada ancora nel fodero, e una ragazza più grande che reggeva una grossa pietra fra le mani.

Infine, un fanciullo con i capelli rosso fuoco a cui mancavano due incisivi, che saltellava con un'accetta nella mano destra. Sulla strada si erano radunati anche cinque adulti, mentre altri scrutavano dalle finestre.

"Chiunque non voglia essere ferito si chiuda in casa e barrichi la porta," ordinò Valla da sotto il cappuccio.

"Muovetevi!"

Gli adulti obbedirono.

\*\*\*\*\*

Bellik era accanto alla finestra, e osservava.

Un tempo, quando ancora dava importanza a certe cose, avrebbe detto che era una bella donna. Ora vedeva solo un segno di sventura. Era noto: la morte seguiva i cacciatori di demoni ovunque andassero.

Gli abitanti del villaggio si erano chiusi nelle case, ma i bambini... i bambini erano rimasti all'aperto, e ora stavano prendendo posizione, preparandosi ad attaccare. A Bellik tornarono in mente le parole del fabbro...

*È stato mio figlio a farmi questo.*

Bambini trasformati in macellai... in che sorta di follia era caduto il mondo? E la donna... senza dubbio la cacciatrice di demoni li avrebbe uccisi.

Una nube di fumo esplose ai piedi della donna e immediatamente la circondò, celandola alla vista. Un istante dopo una piccola sagoma balzò a terra dalla balconata appena sopra di lei. Mentre la nube si dissipava un'acchetta roteò nell'aria, mancando di pochissimo il bambino che era saltato dalla balconata.

Bellik girò la testa e vide una figura rialzarsi in piedi a una certa distanza dalla nebbia densa e scura. Era lei. Il fumo era stato una distrazione messa in atto dalla cacciatrice. La donna fece un rapido gesto con il polso e il bambino con i capelli rossi, che Bellik pensava essere il figlio dei Traver, si diede uno schiaffo sul collo, come se fosse stato morso da un insetto.

Bellik sentì il cuore stringersi nel petto.

*Li sta uccidendo!*

Il figlio del fabbro, Kyndal, si avventò contro la donna; gli occhi parevano uscirgli dalle orbite e dalla bocca spalancata volavano spruzzi di saliva. Vibrò con forza il martello e la testa dell'arnese tracciò un grande arco nell'aria. La cacciatrice di demoni si avvicinò di un passo, afferrò il polso del ragazzino e modificò la traiettoria del colpo; il martello colpì con violenza un bambino che Bellik non riconobbe, e che stava cercando di estrarre dal fodero una spada più grande di lui.

Il bambino con la spada cadde di schianto sulla schiena. La cacciatrice di demoni si impadronì del martello e lo vibrò dal basso in alto, colpendo la mandibola di Kyndal. Denti volarono nell'aria. La donna scartò di lato, e il ragazzino cadde a faccia in avanti privo di sensi. A poca distanza il figlio dei Traver, che teneva ancora la mano sul collo, si afflosciò a terra.

La cacciatrice di demoni fece un altro rapido gesto con la mano, verso il bambino che era caduto dalla balconata, uno che Bellik non riconobbe, così come non aveva riconosciuto il ragazzino con la spada. Venivano forse da Rivolungo?

Bellik strinse i pugni. Fuori, due bambini caricarono la donna: Sahmantha Halstaff balzò in avanti come se stesse giocando a calciapalla, brandendo un coltello insanguinato davanti a lei; anche Bri Tunis avanzò, reggendo una pesante pietra sopra la testa.

Anni prima, a Caldeum, Bellik aveva visto acrobati provenienti dalle lontane terre di Entsteig. Facevano salti, giravolte e capriole con una facilità incredibile. Al guaritore tornarono in mente quegli acrobati mentre guardava la donna balzare verso l'alto, afferrarsi le ginocchia e roteare nell'aria, senza essere minimamente ostacolata dalla corazza a piastre che indossava, per poi atterrare alle spalle di Sahmantha. Fu un'azione fulminea, quasi troppo rapida perché l'occhio potesse percepirla, ma la cosa più straordinaria fu scoprire che, dopo essere stata superata dalla cacciatrice di demoni, Sahmantha era ora legata con una sottile corda.

Non molto distante il bambino forestiero che era saltato dalla balconata crollò al suolo, come era successo al figlio dei Traver.

*Basta!*

Bellik corse alla porta e la aprì, mentre la cacciatrice di demoni si voltava, scagliando Sahmantha accanto a Bri con movimenti incredibilmente rapidi, le braccia che frustavano l'aria come bandiere in una tempesta. Quando si fermò, le bambine erano legate insieme.

Il fratello di Sahmantha, il piccolo Ralyn, stava avanzando carponi, apparentemente nel tentativo di affondare i denti nella gamba della cacciatrice di demoni. La donna lo sollevò, estrasse una daga...

"No!" gridò Bellik.

...e la piantò nella camiciola del bambino, quindi in una trave di supporto, lasciando l'infante appeso a piangere e scalciare, illeso. Si voltò e si avvicinò a Bellik.

"I bambini," egli disse con un alito di voce.

"Sono vivi. Ho usato dardi intrisi in un potente sedativo. Per il momento sono salvi, ma ora mi serve il tuo aiuto."

Bellik aprì i pugni. Le spalle gli si piegarono per il sollievo.

"Sei stupito?" chiese Valla.

"Alcuni dicono che la tua gente..." Bellik abbassò lo sguardo.

"Dillo," lo sfidò Valla.



Bellik in qualche modo trovò il coraggio. "...non è migliore dei demoni. Che i vostri occhi ardono di fuoco infernale. Che la morte vi segue ovunque andiate."

Valla si avvicinò a Bellik. Il guaritore arretrò incespicando.

"Si dice anche che quando un demone scruta dentro di te, nei più profondi recessi della tua mente, anche tu puoi scrutare la sua se sai come fare. E allora vedrai solo vendetta. Solo la caccia. E i tuoi occhi arderanno della sua ossessione."

Il labbro inferiore di Bellik tremò. "I tuoi occhi... non ardono."

L'espressione di Valla si addolcì. "No. Io desidero molto più che la mera vendetta." Valla si voltò. "Ora abbiamo bisogno di un posto dove tenere i bambini. Separati l'uno dall'altro."

Il guaritore rifletté per un momento.

"La prigione del villaggio ha una sola cella... ma ci sono le stalle per gli animali da soma. Le stalle andranno bene."

\*\*\*\*\*

Valla guardava attraverso le sbarre della finestrella che dava su una stalla. Sahmantha era seduta all'interno con le mani e i piedi legati insieme; aveva la testa reclinata e i lunghi capelli biondi le nascondevano il volto. Gli altri bambini erano rinchiusi negli altri locali della stalla. Alcuni ne custodivano due o tre, ma Valla aveva insistito perché Sahmantha rimanesse da sola.

Quando i bambini erano stati portati alla loro prigione improvvisata, un gruppo di abitanti del villaggio si era radunato intorno ai carri che avevano usato per il trasporto. Molti avevano mostrato intenzioni violente, e buona parte della loro ira era indirizzata verso Valla. Ma Bellik... di Bellik si fidavano, e il suo intervento aveva evitato la catastrofe. Per il momento, almeno. La gente era ancora radunata all'esterno. Valla poteva sentire l'eco ossessiva delle loro maledizioni e dei loro lamenti.

Bellik aveva appena finito di parlare con loro. "Vogliono sapere cosa sta succedendo. Perché i bambini?"

Valla aprì la porta della stalla, entrò e si inginocchiò nella paglia asciutta.

"Sbarra la porta mentre sono qui dentro".

"Ma..."

"Fallo".

Il meccanismo di chiusura scattò. Valla spostò i capelli di Sahmantha e le sollevò il mento. Gli occhi della bambina erano chiusi.

I capelli biondi, la carnagione chiara... le ricordavano moltissimo Halissa. Ripensò a come il volto di Halissa si illuminasse ogni volta che vedeva la sorella maggiore. Ripensò ai suoi occhi vivaci, intelligenti, e alle sue infinite risorse di energia.

Valla non poteva mostrarsi debole agli occhi del guaritore, ma ora... ora un'ondata di nausea la fece vacillare, una marea di tristezza e disgusto, e all'improvviso Valla si sentì stanchissima, stanca nel corpo e nello spirito.

Ricordò il suo villaggio nella Marca Occidentale. Ricordò la sua famiglia. Cercò di combattere i ricordi del massacro, quando anche lei era stata poco più di una bambina, gli stessi ricordi che la tormentavano notte dopo notte: le urla dei moribondi; l'artiglio di un demone che cercava di lacerarle il collo, ma le feriva solo la mandibola; la fuga con la mano di Halissa stretta nella sua; il nascondiglio vicino al fiume...

E, in seguito, come era stata trovata da altri che avevano subito un trauma simile al suo. La scoperta dei cacciatori di demoni... Josen era stato il suo mentore, l'aveva riplasmata in un'icona della vendetta, un'arma forgiata per colpire al cuore le tenebre.

Valla stava strofinandosi distrattamente la cicatrice sulla mandibola. Si piegò in avanti e avvicinò il volto a Sahmantha. "Parla, demone."

Valla attese. Nessuna risposta.

"Non fare il timido con me. Non puoi vincere a questo gioco. La tua unica speranza è di essere rispedito a casa dal tuo signore maledetto dalla luce... pregare che gli inferi abbiano pietà di te, perché io non ne avrò. Ora dimmi il tuo nome."

Sahmantha non si mosse.

Valla riabbassò la testa della bambina, poi si alzò e andò alla finestrella.

"Guaritore! Mi hai chiesto se c'era una ragione per cui il demone ha scelto i bambini... ebbene, c'è. Questo patetico relitto di creatura infernale ha scelto i più giovani perché sono deboli e vulnerabili, facili prede per creature così reiette da pregare i loro padroni perfino per avere da loro qualche scarto."

Valla vedeva il volto del guaritore attraverso la finestrella. La guardava con le sopracciglia sollevate.

Valla lo sentì: un movimento dietro di lei, accompagnato da un suono debolissimo.

La figlia del segantino si voltò, e vide che la bambina si era sollevata sulle punte dei piedi; aveva arcuato la schiena e teneva la testa piegata contro la spalla... I capelli erano ricaduti all'indietro, rivelando un volto solcato da vene gonfie; gli occhi erano spalancati, vacui, iniettati di sangue. Quando aprì la bocca, per un momento parve lottare per pronunciare le parole. Poi...

"NON MI DARE LE SPALLE, DONNA SUPERBA!"

La voce era alta, stridente, fastidiosa, come una continua inalazione.

"CREDI DI ESSERE MIA PARI?" La testa della bambina roteò con violenza da una spalla all'altra. "È UN'IMPRESA CHE TRASCENDE LA TUA PORTATA, SUB-CREATURA. UNA DISTRAZIONE, MA POTREI TROVARLA DIVERTENTE. LIBERAMI, E VEDRAI..."

Valla estrasse una lama. Bellik protestò: teneva le mani premute contro le orecchie e gli tremavano le labbra. Valla non parve accorgersene, mentre tagliava le corde che imprigionavano Sahmantha.

*Vediamo, dunque.*

La bambina ricadde sulle piante dei piedi e fece due passetti incerti. Valla si spostò di lato, e la fanciulla si lanciò in avanti, fino alla porta sbarrata. Girò la testa, strofinando il mento contro la spalla, e fissò la cacciatrice di demoni con occhi vacui.

"VIENI."

"Apri la porta", ordinò Valla a Bellik.

Gli occhi di Bellik passavano da Sahmantha e Valla. "Non è pericoloso?"

"Non accadrà nulla. Te lo garantisco."

Dopo un momento di esitazione Bellik obbedì. La bambina teneva il mento premuto sul petto e i capelli, ricadendole sugli occhi, le impedivano di vedere dove andava. Ciò nonostante si diresse fuori dalla sua cella senza esitazione.

Bellik la lasciò passare tenendosi a distanza, poi, insieme a Valla, la seguì. La bambina passò davanti alle prigioni improvvisate dove erano rinchiusi altri fanciulli. Alla loro destra c'era la ragazzina che aveva sollevato il masso. Era alla finestrella e artigliava le sbarre con le mani. Quando parlò lo fece con la voce gorgogliante del demone.

"IO SONO OLFESTOS. IO SONO COLUI CHE SI INFILTRA. COLUI CHE PROCURA E RADUNA I MISERABILI. FLAGELLATORE DEI DANNATI FREMENTI..."

Bellik si guardò intorno terrorizzato, e si premette di nuovo le mani contro le orecchie mentre Sahmantha continuava ad avanzare a passo strascicato. Il ragazzino con la spada più grande di lui si alzò in piedi per scrutare da una finestrella sull'altro lato. La voce continuò, ma ora usciva dalla sua bocca.

"IL FOMENTATORE, IL RACCOGLITORE. COLUI CHE INFLIGGE, E GOLA DELL'URLO SILENTE..."

Un altro bambino parlò da una stalla a destra di Sahmantha. "COLUI CHE PORTA I SOGNI PERDUTI, LA FINE DELLA SPERANZA E LA DISPERAZIONE FREMENTE..."

Nell'ultima stalla era rinchiuso il figlio del fabbro. Al posto dei denti anteriori aveva una slabbratura insanguinata.

"LA MANO DESTRA DEL TERRORE. L'OCCHIO CHE SCRUTA NELL'ANIMA. CONOSCIMI, E CONOSCERAI L'INDICIBILE".

Bellik rimase accanto a Valla mentre Sahmantha usciva alla luce del sole.

Valla la seguì, abbassandosi il cappuccio e facendosi largo a forza tra la folla radunata fuori dalle stalle.

"Fate spazio! Tutti! Bellik, dammi una mano!"

Gli abitanti del villaggio la circondarono, facendole domande, accusandola. Bellik gridò alla folla di farsi da parte, mentre Sahmantha avanzava vacillando.

Valla continuò a scostare chi si trovava sul cammino della bambina. I movimenti della piccola erano incerti, a tratti spasmodici, poi fluidamente aggraziati. Il gruppo di persone superò le botteghe al margine orientale del villaggio.

Sahmantha accelerò il passo, al punto che alcuni adulti rimasero indietro. Bellik aveva il fiatone e la faccia rossa per lo sforzo.

Raggiunsero un sentiero desolato, poco più di una pista che conduceva verso i campi. Sahmantha inciampò in una zolla di erba secca, si fermò e si voltò. Raddrizzò la testa, e la voce del demone le uscì una volta ancora dalla bocca, come una tempesta.

"VUOI CONFRONTARTI CON ME? ALLORA VIENI..."

La fanciulla sogghignò tra sé e sé, ma quando riprese a parlare lo fece con la voce di una bambina spaventata, della piccola Sahmantha Halstaff. "Possiamo giocare tutti insieme..."

Senza preavviso la bambina chiuse gli occhi. Il suo corpo si afflosciò e crollò al suolo.

Valla corse in avanti e si inginocchiò accanto a Sahmantha per assicurarsi che fosse ancora viva. La bambina respirava ancora.

Gli abitanti del villaggio che erano rimasti indietro li raggiunsero e formarono un cerchio intorno alla cacciatrice di demoni. Bellik le stava accanto e cercava di riprendere fiato. Valla guardò in alto, come se si aspettasse che il demone cadesse dal cielo.

Poi riabbassò lo sguardo. Notò l'erba secca e la sfiorò con le dita. Copriva un'area insolitamente grande, ovale con le estremità che si restringevano, formando la sagoma di un gigantesco occhio. Era punteggiata da zolle nere: la prova di una contaminazione demoniaca.

"Guaritore, cosa c'è sotto di noi?"

Bellik aggrottò le sopracciglia. "Niente".

"Non proprio."

Valla e Bellik si voltarono verso uno degli uomini che li circondavano, un florido contadino con un paio di baffi bianchi e folti.

"Il fiume Bohsum passa qui sotto, più o meno."

Bellik scrutò Valla. Non sapeva se era un'illusione causata dalla luce incerta, ma gli sembrava che la ragazza fosse lievemente impallidita.

"Ma ho sentito il fiume mentre arrivavo, la notte scorsa. Anche adesso posso udirlo."

La fronte del contadino baffuto si aggrottò, come se l'uomo fosse lievemente irritato.

"Quello non è il vero Bohsum... Solo un canale scavato dai primi abitanti del villaggio, ere fa, per deviare l'acqua... Perché il vero Bohsum arriva dai monti di Golamorta..."

Il contadino si voltò e indicò un punto a nord-est.

"...ma quasi subito entra in un buco nel terreno. Poi va di sotto... scorre da queste parti, ma sottoterra, e poi torna su a due giorni di viaggio verso ovest."

Valla esaminò il paesaggio intorno a lei.

"Non c'è un pozzo?"

"Il terreno fuori città è abbastanza fertile, ma la terra qui è dura come il ferro. I nostri vecchi trovarono più semplice scavare il canale."

Valla sospirò. "Questo buco nel terreno... e il punto in cui il fiume torna in superficie... Non ci sono altri modi per scendere nel sottosuolo?"

Il contadino sputò. "No."

"E il buco dov'è?"

Il contadino fece un cenno con la testa verso le montagne. "Da quella parte. Mezza giornata di viaggio."

Bellik guardò Valla. "E ora... ora cosa facciamo?"

La figlia del segantino si coprì la testa con il cappuccio e passò lo sguardo sulla folla.

"Rimanete qui, e state uniti. L'unione fa la forza. Riportate Sahmantha alle stalle. Legate e rinchiudete tutti i bambini con meno di sedici primavere." Fissò di nuovo Bellik.

"E portatemi il mio cavallo. Vado a uccidere il vostro demone."

\*\*\*\*\*

Il rumore ricordava quello di una tempesta.

Valla era sul bordo della caverna in cui fluiva il fiume Bohsum. I suoi occhi erano posati distrattamente sulle acque turbinanti che scendevano nel sottosuolo. Il fiume entrava nella cavità formando un gorgo: l'acqua roteava lentamente ai bordi, più rapidamente verso l'interno, per poi svanire nell'oscurità al centro, sprofondando verso abissi sconosciuti.

Spruzzi gelidi le bagnavano il volto. Il sibilo del vortice pareva quello di una bufera, e il suono portava la mente di Valla indietro nel tempo, a una notte, qualche settimana dopo che il suo villaggio era stato attaccato...

Valla e Halissa erano rannicchiate insieme, sotto una pioggia torrenziale, cercando di riscaldarsi a vicenda. Halissa era caduta in un sonno esausto ma, come accadeva ormai da molte notti, era stata assalita da incubi del massacro. Halissa si era svegliata urlando, ed era scappata...

Lì vicino ruggiva il fiume rigonfio. Halissa era corsa troppo vicina alla riva ed era scivolata nel fango... Halissa aveva teso la mano, cercando la sua...

Valla aveva temuto che Halissa sarebbe stata trascinata via, perduta per sempre... perduta come le acque che ora roteavano al centro di quel vortice, così simile all'orbita di un teschio...

Il ricordo le strinse il cuore, ma era riuscita ad afferrare la mano di Halissa. Era andata bene. Alla fine tutto era andato bene.

Valla tornò al presente. C'era ancora quel vuoto nella sua memoria, ancora più marcato, la sensazione persistente che mancasse qualcosa. Valla giurò che la cosa non avrebbe avuto importanza, quale che fosse il pezzo mancante. Si sentiva stanca come non mai, ma avrebbe finito il suo lavoro. Per Halissa.

Sapeva che l'armatura l'avrebbe solo appesantita, così se ne liberò, pezzo dopo pezzo. Mise le armi in una borsa che Bellik le aveva procurato. All'interno c'erano anche un acciarino e delle esche. Vi aggiunse le bolas e numerosi dardi esplosivi.

Si tolse cappuccio e mantello e mise anch'essi nella borsa, così che non la ingombrassero mentre nuotava. Quando fu pronta, Valla chiuse la borsa e raggiunse l'orlo della spaccatura.

Valla non poteva pensare a nulla di più malvagio di un demone che corrompeva i bambini. Sentì l'animo andarle a fuoco. Una furia ribollente. Ma era ciò che il demone voleva, no?

Ripensò a Delios. Al suo fallimento.

*Un cacciatore di demoni deve temprare l'odio con la disciplina.*

Parte di lei sapeva che forse non sarebbe sopravvissuta al tuffo, che le acque avrebbero potuto risucchiarla e ucciderla.

Inspirò profondamente e saltò.

\*\*\*\*\*

L'occhio vorticoso della spaccatura era un nucleo di caos isolato. L'oscurità la avvolse, mentre lottava con tutte le forze per non perdere l'orientamento. Il petto le bruciava per la mancanza di respiro. Si dibatté, cercando di tenere stretta la borsa. Venne sbatacchiata, scagliata, capovolta e spinta sempre più in profondità, fino a quando non fu sul punto di perdere coscienza. L'oscurità e il disorientamento erano assoluti.

Ebbe la sensazione di muoversi rapidamente; parti del suo corpo colpivano affioramenti rocciosi mentre veniva trascinata dal fiume...

E poi...

Le dita afferrarono qualcosa e strinsero. Si era aggrappata a una grossa stalagmite e cercava di non essere travolta dalla corrente. Spinse la testa fuori dall'acqua e inspirò tutta l'aria che i suoi polmoni potessero inalare.

Con sollievo si accorse che stringeva ancora la borsa. L'acqua negli occhi la accecava; si passò un braccio sul volto, ma la vista non migliorò.

L'aria nel sottosuolo era fredda. Valla sondò intorno a sé con un piede e incontrò una parete di roccia. Iniziò a vederla meglio, mentre finalmente gettava la borsa su una sporgenza e si trascinava fuori dal torrente.

Si sedette, e concesse al corpo un po' di riposo mentre esaminava i dintorni. Il luogo in cui si trovava si apriva su un labirinto di gallerie e nicchie. Le pareti, le stalattiti e le stalagmiti erano coperte di alghe luminescenti che in alcuni punti si arrampicavano fino al soffitto. Gettavano un bagliore inquietante, ultraterreno, che rendeva superfluo l'uso di una torcia.

*Meglio, pensò Valla. Così avrò entrambe le mani libere.*

Distinguere rumori nei pressi dell'acqua corrente era impossibile: il ruggito del fiume echeggiava ovunque. Valla tolse il mantello dalla borsa e lo indossò per difendersi dal freddo. Sorprendentemente, l'indumento era rimasto asciutto. Preparò poi le armi e fu sollevata di scoprire che il dardo scarlatto c'era ancora. Poi incoccò le due balestre e si alzò, impugnandone una in ogni mano.

Scrutò nella caverna. Spuntoni calcarei taglienti che sporgevano dal soffitto e dal pavimento, come denti di uno squalo pronto a ingoiare la sua preda. Oltre, un'ombra danzava da una parte all'altra nell'oscurità.

Valla la inseguì, e nel farlo sentì la mente del demone sfiorare per la prima volta la sua. Una presenza malefica e detestabile in agguato ai margini della sua coscienza, come un lupo in caccia ai confini di una foresta buia.

Quando entrò nella caverna, con tutti i sensi all'erta, la sensazione si fece più intensa. Il suo cuore aumentò i battiti.

*BENVENUTA*, disse una voce nella sua mente. Valla avanzò fino alla parte opposta della caverna, dove una galleria si addentrava nell'oscurità; le alghe, in quella zona, erano più rade. Ovunque c'erano chiazze della stessa sostanza nera che avevano trovato accanto al pozzo di Rivolungo.

Si inginocchiò e toccò il muco vischioso con la punta delle dita.

*CHE PERSEVERANZA. CHE BRAMOSIA.*

*PERCHÉ?*

*L'OCCHIO LO SCOPRIRÀ.*

Valla si alzò e avanzò guardando nel passaggio, balestre in pugno. Qualcosa si mosse sul pavimento, strisciando come un serpente: un tentacolo nero che si levò srotolandosi, dalla pelle viscida e scintillante nella luce fioca, e la attaccò come una frusta. Valla sparò un dardo e la cosa scattò all'indietro, ma la balestra non era un'arma adatta. Rinunciò alla balestra in favore della daga. Il demone ora esplorava l'interno della sua testa, causando un dolore sordo. Si immaginò tentacoli neri che le entravano nella mente, non diversi da quello che l'aveva attaccata.

*FIGLIA DEL SEGANTINO.*

Valla vibrò un colpo laterale, recidendo la punta del tentacolo mentre questo si avventava in avanti. L'appendice nera si ritirò in fretta, ma la presenza nella sua mente stava scavando ancora più a fondo.

*CHE MEMORIE DELIZIOSE CUSTODISCI, SACCO DI SANGUE. PRONTE PER ESSERE GUSTATE.*

Degli aghi sembravano perforare la testa di Valla. La ragazza continuò ad avanzare. Le pareti erano coperte da uno spesso strato di fanghiglia nera e luccicante.

*VILLAGGIO. FAMIGLIA. AMICI. CALORE, RIFUGIO. TEMPI FELICI.*

*POI...*

*DEMONI. COME UNO SCIAME DI LOCUSTE.*

Le pareti stesse sembravano contorcersi, mentre altri tentacoli emergevano dal muco srotolandosi. Valla ripose la seconda balestra, estrasse un'altra daga e iniziò a menare fendenti a destra e a manca.

*SEI SCAPPATA.*

*CODARDA.*

*HAI ABBANDONATO LA FAMIGLIA. LI HAI LASCIATI MORIRE.*

Valla lottò con la parte di sé consapevole che il demone diceva la verità.

*L'arma più potente del demone sei tu.*



"Non potevo fare nulla! Sarei morta anch'io!" urlò Valla, mentre superava con un'acrobazia un enorme tentacolo serpentiforme e vi affondava la daga. "Ho fatto ciò che dovevo fare. Sono sopravvissuta."

Si trovò all'improvviso in una galleria circolare che dava su un grande spazio circondato da un anello di colonne, sottili al centro, più larghe alla base e alla sommità. Il dolore le martellava la testa. Il demone le scavava nella mente con maggior foga.

*URLA. MORTE. VILLAGGIO... CANCELLATO.*

*FAMIGLIA... CANCELLATA.*

"Non mi manipolerai come hai fatto con Delios!"

*SANGUE.*

*SÌ, SANGUE, COME...*

*UN FIUME.*

"Basta! Affrontami e facciamola finita!"

*L'OCCHIO VEDE.*

*IO TI VEDO.*

Il frastuono dell'acqua ora era più lontano, e a Valla parve per un momento di sentire la risata di una bambina. Vide qualcosa muoversi nell'anello di colonne e si gettò all'inseguimento.

La sala curvava e portava a un'altra galleria, un altro cambio di direzione... e Valla si trovò di nuovo immersa nell'oscurità. I suoi passi sciaguattavano nella poltiglia nera che copriva il terreno, e poi... il rombo di tempesta del fiume coprì ogni altro rumore.

Stava girando in cerchio... tornava verso l'acqua. Una forma, fatta di nebbia indistinta, simile a una testa che la scrutava da dietro un angolo, apparve e se ne andò.

Valla estrasse nuovamente le balestre, superò l'angolo e vide per un attimo una sagoma simile a quella di un bambino. Il mostro infernale doveva aver portato uno dei fanciulli con sé, nelle profondità della terra... per usarlo come scudo umano.

La figura fuggì via. Valla la inseguì. Stavano tornando verso il fiume. Ora Valla la vedeva meglio. Era una bambina. Una bambina con lunghi capelli biondi.

*TUONO. PIOGGIA.*

La bambina si fermò e rimase innaturalmente immobile. Valla rallentò il passo, pronta per qualsiasi sorpresa. Il cuore le martellava nel petto.

*SORELLA.*

La bambina si voltò, e Valla vide che aveva il volto di Halissa.

*FIUME. FUGA. MENTE SPEZZATA.*

Non poteva essere Halissa, naturalmente. Ma le assomigliava moltissimo. La bambina era pallida, pallida come la morte. La carne intrisa d'acqua iniziava a cadere via a lembi. Un occhio stava uscendo dall'orbita.

Valla rimase paralizzata. Il dolore nella sua testa era insopportabile. Ma il muro che aveva nascosto il ricordo cruciale, fin dal suo arrivo a Selvaquieta... quel muro stava crollando.

E a un tratto ricordò...

*Sì.*

Si ricordò della notte in cui Halissa era scappata, impazzita, la mente completamente distrutta da settimane di incubi e vivendo come un animale, tormentata dal massacro avvenuto davanti ai suoi occhi. Si ricordò di averla inseguita nella tempesta.

La bambina nella caverna sorrise, e dalla bocca le uscì la nera chela di un granchio.

Halissa era scivolata, e il cuore di Valla era diventato di ghiaccio. Halissa aveva teso la mano verso di lei, e Valla l'aveva afferrata...

Ma la pioggia aveva reso la stretta scivolosa... Non era riuscita a trattenerla... Halissa aveva urlato, una sola volta, ed era scomparsa.

*SEPPELLITO. CI HAI PROVATO. SEPPELLITO IN PROFONDITÀ. MA L'OCCHIO VEDE.*

*NIENTE SOGNI D'ORO PER TE.*

Valla cadde in ginocchio davanti alla bambina nella caverna. Un tentacolo nero uscì ondeggiando dal fiume, scivolando sul pavimento della caverna come un serpente. Si attorcigliò intorno al braccio di Valla e tirò. Una delle daghe cadde dalle dita inerti della donna. Non aveva più importanza. Niente aveva più importanza.

*PERCHÉ I BAMBINI? I BAMBINI SONO SPERANZA. IO SONO IL DISTRUTTORE DELLA SPERANZA. IO SONO IL TERRORE DI MORIRE PER MANO DI COLORO CHE AMIAMO. IO SONO L'IRA DELL'INNOCENZA PERDUTA.*

*La distruzione genera terrore. Il terrore genera odio. E l'odio genera distruzione...*

*Sì.*

*DELIOS. QUANTO ODIO IN LUI.*

*E SOTTO, UN RAGAZZO SPAVENTATO. CHE DESIDERA SOLO DISTRUGGERE.*

Sentì la roccia del pavimento scorticarle il corpo, mentre il tentacolo la trascinava verso il fiume.

*ORA SEI MIA.*

Ma alla memoria mancava ancora una parte.

Si ricordò dell'accampamento, e del fuoco.

Il tentacolo la trascinò sotto. Un altro emerse dall'acqua e si avvolse intorno al braccio ancora libero. Il fiume, in quel punto, era molto profondo. Valla chiuse gli occhi. Non voleva ancora esalare l'ultimo respiro. Cosa mancava?

L'accampamento. Gli esercizi mentali. Aveva seppellito il ricordo della morte di Halissa. Ma perché?

*Ricorda.*

Così il demone avrebbe cercato il frammento mancante. Valla poteva vederlo, dentro di sé... frugarle la mente con centinaia di fili di fumo.

*Quando un demone scruta dentro di te anche tu puoi scrutare dentro di lui, se sai come fare.*

Valla immaginò che la sua coscienza si intrecciasse con uno dei fili, seguendolo fino all'origine...

*CHE SUCCEDE?*

*È la cosa più pericolosa che un cacciatore di demoni possa fare.*

La sua coscienza invase l'entità che era entrata così profondamente dentro di lei. Un occhio rosso e maligno dominava tutto. Si spinse verso di lui, cercando. Intorno a lei innumerevoli creature, contorte e indistinte, tremavano e strisciavano. Ma mentre indagava più a fondo, con sempre più insistenza... le creature presero una forma definita.

Con improvvisa chiarezza capì cosa si trovava davanti.

Valla aprì gli occhi sott'acqua. E lì, nelle profondità buie come l'inchiostro...

I suoi occhi ardevano come fuoco.

*Io ti VEDO.*

Sentì che la presenza si ritirava dalla sua mente, i tentacoli che le stringevano le braccia si allentarono. Sferrò un colpo con la daga rimastale e li lacerò. Il fiume minacciava di trascinarla via... ma non questa volta. Il fiume non le avrebbe mai più portato via nulla.

*Olfestos non è nemmeno il tuo maledetto nome.*

Scalciando, Valla tornò in superficie e afferrò con le dita il bordo roccioso. Si trascinò fuori dal fiume. Il cadavere di Halissa fece un passo indietro. Ora sul volto aveva un'espressione spaventata.

*Io ti vedo, Valdraxis... miserabile fante. Esiliato. Derelitto.*

La bambina morta si voltò e fuggì.

*Durante le guerre contro i Primi Maligni guidasti una campagna e fallisti. Deriso e calunniato... un tempo eri un demone di una certa importanza negli inferi, ma ora neppure la tua specie vuole più avere a che fare con te.*

*IO...*

Trascinandosi, qualcosa uscì dall'oscurità alla sua destra, una cosa un tempo simile a un rospo, ma ora deformata, rigonfia, con enormi occhi splendenti. Si lanciò verso di lei.

*IO NON RINUNCERÒ.*

Valla strinse la daga tra i denti, affondò la mano in una tasca sotto il farsetto e fu felice di scoprire che le bolas c'erano ancora.

Ne scagliò una, che si attorcigliò intorno a un arto simile a quello di un anfibio. La creatura lo alzò per esaminare con un'espressione stupida la corda e le sfere.

La bola esplose, vaporizzando arto e testa della creatura. Valla si tolse la daga dalla bocca e si gettò all'inseguimento della bambina.

Non era il cadavere di Halissa, era solo una forma che il demone aveva preso per indebolirla.

*Adesso sei tu che sei debole, patetico reietto.*

Altre cose uscirono dalle nicchie nelle pareti. Cose mostruose. La prima si mosse rapidamente di lato e attaccò con un singolo, enorme artiglio. Valla balzò oltre la creatura e le affondò la daga nel carapace. Le gambe del mostro si piegarono. La donna estrasse una delle sue balestre.

Un'altra aberrazione si fece avanti. Valla sparò un dardo che spezzò un'appendice simile a un braccio, poi un secondo che si piantò in un occhio bulboso, senza fermarsi, senza mai interrompere l'inseguimento dell'impostore che aveva preso l'aspetto di sua sorella. Gettò via la daga ed estrasse la seconda balestra.

Si ritrovò in un lungo passaggio. Le pareti parevano vive. Una quantità innumerevole di insetti la aggredì. Scarafaggi, millepiedi, blatte... una marea pestilenziale, viscida e umida, che si muoveva all'unisono.

La cacciatrice di demoni si fermò, piegò un ginocchio e sparò più dardi da entrambe le balestre. Ci furono diverse piccole esplosioni. Sentì una vampata di calore al volto, e quando le fiamme si dissiparono la nube vibrante si era trasformata in poltiglia sparsa sulle pareti. Schiacciò i sopravvissuti e corse avanti.

Valla superò un altro angolo, ma ciò che si trovò di fronte non era più una bambina.

Era un'immagine speculare di lei stessa. Valla fece un passo ed estrasse il dardo scarlatto dalla cintura di cuoio. La copia di Valla aprì la bocca, e una bava densa, nera e ribollente le colò sul mento. Fili della

stessa sostanza scendevano come sangue dalle narici. La cicatrice sulla mandibola si spacò, lasciando uscire una poltiglia disgustosa. I suoi occhi si riempirono di liquido nero, e la copia di Valla versò lacrime di sangue demoniaco.

*No. Non sono io. Non sarò mai così.*

La copia di Valla fuggì, superando un'alcova immersa nel buio, intorno a un enorme pilastro di roccia. La cacciatrice di demoni la seguì, balestre pronte a scoccare. Girò intorno al pilastro, si voltò e cadde su un ginocchio.

"Io ti vedo, servitore degli Inferi Fiammeggianti..."

Pronunciò le parole mentre il demone usciva dalla nicchia. La creatura vibrò un colpo con un braccio massiccio che terminava con una lama chitinoso affilata come un rasoio. Un istante prima il colpo avrebbe decapitato la figlia del segantino.

"Nel nome di tutti coloro che hanno sofferto, io ti bandisco!"

Il demone era una mostruosità immensa. Il corpo sembrava quello delle creature che vivono nei più profondi abissi marini, dove la luce non giunge mai. Le gambe erano tentacoli neri e tumescenti. Il torso era rinchiuso in un guscio corazzato, protetto da una miriade di spuntoni acuminati, e l'intera visione da incubo era coperta da una materia vischiosa nera come la notte.

"Vattene! Che tu sia dannato! Che tu non possa tornare mai più!"

Un gigantesco occhio rosso con una pupilla lunga e stretta la fissò. La pupilla si dilatò quando Valla scoccò il dardo scarlatto.

Il dardo colpì l'occhio, facendolo esplodere come una zucca. Le rune incise sul proiettile divennero incandescenti, e ci fu un'esplosione di luce.

\*\*\*\*\*

Iniziava a fare freddo.

Valla, con il cappuccio abbassato, guardava la grande croce di legno posta sulla tomba di Halissa. Dall'ultima volta che l'aveva visitata erano cresciute molte erbacce. Le tombe dei suoi genitori, dove aveva seppellito ciò che era rimasto di loro, erano accanto a quella della sorella, e tutt'intorno si trovavano quelle degli altri abitanti del villaggio morti nel massacro.

Josen si avvicinò ma rimase in silenzio; una leggera brezza faceva ondeggiare il suo mantello.

Valla si inginocchiò e iniziò a strappare le erbacce.

"Notizie dal villaggio," disse Josen con la sua consueta voce monotona, irritante come sempre. "Va tutto... bene, almeno per quanto possano andare bene le cose dopo eventi come questo. I bambini sono tornati in sé e non ricordano nulla di quanto hanno fatto... sebbene molti di loro cresceranno senza genitori. Bellik e altri si sono offerti di ospitare gli orfani nelle loro case."

Valla serrò la mascella. "Bene."

Josen spostò leggermente il suo peso da una gamba all'altra. "Si dice anche che gli abitanti del villaggio siano... grati."

La figlia del segantino si alzò e gettò un'occhiata a Josen. La guancia sinistra dell'uomo era lacerata da tre ferite parallele non ancora guarite.

"Cosa è successo a Delios?" chiese Valla.

"Ce ne siamo occupati," rispose Josen. Valla attese, ma non ci furono altre spiegazioni. Il mastro cacciatore si limitò a fissarla impassibile.

"Ho sentito voci..." disse la donna "Premonizioni da coloro che hanno il dono di percepire il futuro... che una stella cadrà a Tristram a sette giorni da adesso".

Gli occhi di Josen esaminarono Valla attentamente. "Ciò che hai sentito è vero. Si pensa che la stella cadente sia un segno della Profezia. Gli altri mi hanno chiesto di inviare il miglior cacciatore a indagare."

Valla estrasse un oggetto dall'armatura. Tra i due vi fu un momento di silenzio, rotto infine da Josen.

"Quello che hai fatto..."

"È stato un azzardo. Ma è andata bene."

La figlia del segantino aprì la lettera che aveva scritto a Selvaquieta e la posò sulla tomba, fermandola con una pietra. "Te l'ho detto che sarei venuta a trovarti," sussurrò.

Si alzò e fissò il suo mentore.

"Ti piace dire che tutto è una prova. Che la vita è una prova. Alle rovine io fallii... ma questa prova l'ho superata. E ne ho tratto molti insegnamenti. Ho imparato che possiamo essere i nostri peggiori nemici. Ma ho anche imparato che, non importa quanto i demoni possano distruggere, non distruggeranno mai la speranza".

Il sole al tramonto si rifletteva negli occhi di Valla. "Tu puoi accontentarti di ignorare le tue emozioni, ma io non sono così. È stato facile, per un po', vivere con la promessa di una vita differente. Vivere in una felice menzogna."

*Quanto sarebbe stato facile tornare indietro e vivere di nuovo in quella menzogna,* pensò Valla. Josen la fissava con il suo tipico sguardo indagatore.

Valla continuò, "È stato un bel sogno... ma per ora deve rimanere tale... un sogno."

La figlia del segantino alzò il cappuccio. "Sono tornata. Sono tornata e sono pronta... a continuare la caccia."

Si voltò per andarsene.

"Dove credi di andare?" Josen le chiese bruscamente.

"A Tristram. Gli altri hanno chiesto di mandare il migliore, e il migliore sono io. Sto andando, e se vuoi provare a fermarmi hai solo pochi istanti per farlo."

Valla aspettò, dando le spalle al mastro cacciatore, poi si coprì la bocca con la sciarpa... Un momento dopo si allontanò, superò un rilievo del terreno e sparì dalla vista.

Josen si limitò a guardarla, e, se vi fosse stato un osservatore presente, quella persona sarebbe stata testimone di un'anomalia: qualcosa che sembrava apparire sulle labbra del mastro cacciatore. Qualcosa che assomigliava a... un sorriso.